

«Il mio corpo contro la guerra»

«Adriatico Mediterraneo», le opere dell'eretica Alshaibi in mostra: ecco l'intervista

APPUNTAMENTI

Il premio

OGGI padre Armando Pierucci, nato a Maiolati e direttore del conservatorio «Magnificat» di Gerusalemme, riceverà il «Premio Adriatico Mediterraneo 2010».



Il concerto/1

AMBROGIO Sparagna stasera (ore 21) alla Mole sarà protagonista di un atteso concerto dal titolo «Una musica popolare», che lo vedrà esibirsi con la sua Orchestra Popolare Italiana.



di RAIMONDO MONTESI

— ANCONA —

JASAD in arabo significa 'corpo'. Jasad è il nome di una rivista che nei paesi arabi viene venduta in busta chiusa, perché troppo 'scandalosa'. La sua colpa è quella di parlare proprio di corpo, soprattutto quello femminile. La sua fondatrice, la poetessa libanese Joumana Haddad, ha osato addirittura mettere in copertina le opere di due artiste 'etiche' come Sama Alshaibi e Ninar Esber. Potrà vederle chi visiterà la mostra «Jasad - The Arab Body» che sarà inaugurata domani (ore 18) alla Mole nell'ambito del Festival Adriatico Mediterraneo.

Signora Alshaibi, quali suoi lavori saranno esposti?

«Stampe fotografiche e un video. Le immagini da 'Birthright' e 'Between Two Rivers' sono apparse sulla rivista».

Cosa rappresenta Jasad per il mondo arabo, e per le donne in particolare?

«Una sfida a ciò che pensavamo fosse possibile nel mondo arabo, e il tentativo di tirar fuori dal 'ripistiglio' certi argomenti e portarli nel mainstream».

Il corpo umano, spesso sofferente, è il tema principale della sua arte. Perché?

«Usando il corpo, spesso il mio, ho un mezzo potente per denunciare i costi della guerra e dell'occupazione. Sono una palestinese-irachena vissuta in Iraq durante la guerra con l'Iran, e ho subito anni di migrazioni forzate e soggiorni illegali, e ora vedo le mie patrie distrutte giorno dopo giorno. Mi interessa la situazione della gente, non astratti progetti nazionali o le giustificazioni politiche alla violenza».

Lei è nata in Iraq da madre palestinese, e ora è cittadina naturalizzata negli Usa. Cosa rappresenta il problema dell'identità?

«Avere identità multiple mi permette di capire gli atteggiamenti di entrambi i mondi da cui provengo e creare opere che possano negoziare e sfruttare differenze e somiglianze».

E' difficile essere un'artista donna nei paesi islamici? Quanta censura c'è?

«Difficile rispondere. Io faccio spesso mostre in Medio Oriente, compresa. Essere un'artista araba mi ha dato enormi opportunità nel mondo musulmano. Ho fatto diverse personali in Palestina, con opere molto provocatorie che mostrano il corpo. Anche se è difficile usare il corpo, e in un paio di casi isolati le mie scelte sono state contestate, perlopiù il mio lavoro è stato applaudito e accettato. Credo sia perché i temi, come l'occupazione della Palestina, la condizione dei rifugiati o la guerra in Iraq, siano del tutto legati al corpo, che non uso in senso sessuale. La nudità esprime la vulnerabilità della condizione umana, e critica chi controlla i nostri corpi, le nostre vite. E' il corpo violato».

L'arte può cambiare la società, il mondo di pensare?

«Gli artisti che impegnano politicamente le comunità in cui vivono possono influire su di esse. L'esistenza di Jasad dimostra che qualcosa è già cambiato».

